

# La politica al femminile è già storia

Uno studio fotografa la **situazione stagnante della presenza di donne nelle istituzioni in Svizzera: "Lo slancio si è esaurito". C'è però qualche nota positiva**

## La pubblicazione

### Questioni femminili

Questioni femminili, la pubblicazione dell'omonima Commissione federale, esce una volta l'anno. L'abbonamento è gratuito, si può ordinare scrivendo o telefonando all'Ufficio federale delle costruzioni e della logistica Ufcl, Pubblicazioni federali, 3003 Berna. Email: vendita.civile@ufcl.admin.ch, Tel. 058/465 50 50. Il sito della Commissione: www.comfem.ch

di Serena Tinari

**C'è una buona notizia e una cattiva. Visto che è tempo di mimose, cediamoci anzitutto un colpo di moderato ottimismo. Una ricerca dimostra che nel racconto mediatico delle Elezioni federali 2015 non sono state attribuite alle candidate ricette di cucina, informazioni sui mariti e temi che in una certa cultura d'epoca erano quelli cui una femmina in politica avrebbe potuto dedicarsi: la famiglia e la scuola. La brutta notizia, crudele come solo i numeri sanno essere: la rappresentanza politica femminile ha raggiunto in Svizzera la crescita zero, tendenza al ribasso.**

Se al Consiglio nazionale è cresciuta di qualche millesimo, raggiungendo il 32 per cento, al Consiglio degli Stati continua a diminuire e ha raggiunto all'ultima tornata un magro 15,2. L'ultima edizione di "Questioni femminili", pregevole pubblicazione dell'omonima Commissione federale, contiene un giro di orizzonte istruttivo attorno a donne, politica e

## L'aspetto esteriore riveste poca importanza

media nella Confederazione. QF pubblica la sintesi dello studio "Genere e media nella campagna per le elezioni federali del 2015", un progetto della Commissione con Ufficio federale delle comunicazioni e SRG SSR. Stephanie Fiechtner, Philomena Schönhagen e Manuel Puppis hanno diretto il gruppo di ricerca che per circa un mese ha analizzato la copertura mediatica pre-elettorale alla luce della differenza di genere. Di lingua italiana sono stati inclusi *Corriere del Ticino*, *20 minuti*, *tio.ch* e l'offerta Internet di *Rsi*. Fra i risultati, conforta che alcuni classici bistici sulle donne in politica pare che a Elvezia non si usino: nel racconto non rivestiva importanza l'aspetto esteriore, la vita privata non veniva toccata, nessun tema era attribuito ad un genere piuttosto che ad un altro e persino la tipica separazione delle carriere (alle femmine temi "leggeri", ai maschi quelli "impegnativi") parrebbe scomparsa. Con una piccola eccezione in Svizzera tedesca: dall'analisi del sito *sf.ch* il gruppo di ricerca ha concluso

che «i soggetti "impegnativi" erano riferiti più spesso ai candidati». Par condicio per gli attributi positivi al carattere: "forte", "razionale", "attivo", "di successo" e "autentico". Anche l'analisi delle immagini ha mostrato una rassicurante visione "ad altezza degli occhi" per entrambi i sessi, con ten-



Al Nazionale le donne sono il 32 per cento, il 15,2 agli Stati. Nella foto la presidente del Plr Petra Gössi

denza a concentrarsi talvolta sui corpi dei candidati, ma non delle candidate. Lo studio ci regala una miriade di osservazioni interessanti. Per esempio, su un totale di 3.788 persone che hanno partecipato alla corsa elettorale, solo una minima frazione ha avuto l'onore della cronaca: 9 per cento in Svizzera tedesca, 4 per cento in Romania e appena il 2 per cento in Ticino. Tornando alle donne, l'analisi dei contenuti scritti mostra che a fronte della presenza nelle liste elettorali, le candidate sono meno raccontate dai media. Eppure, conclude il gruppo di ricerca, «il modo di rappresentare le candidate sta andando nella giusta direzione, ossia verso una copertura mediatica equa rispetto al genere». Belle le mimose? Perfetto. Perché ora arrivano le brutte notizie. Le porta in *Questioni femminili* Werner Seitz dell'Istituto federale di statistica. «Lo slancio si è esaurito», sancisce l'esperto, che lavora ad una monografia sulla storia delle donne nella politica svizzera. Oltre ai numeri cupi

Quando incontro un altro panda, ci specchiamo l'una nell'altra. Schiene dritte e famiglie atipiche, raramente quattro lo "sguardo" di una giornalista o di una regista si riconosce dal tocco gentile. Io e Angela scoppiamo a ridere. Poi ci volteremo alcune birre per digerire l'autocoscienza. Angela viene spesso chiamata per lavori che richiedono "tatto". In pratica ha un vitalizio per interviste alle vittime e reportage ospedalieri. Spesso lavoriamo con un fonico: è sempre un uomo. Ricordo un viaggio all'estero. In cima alla scaletta dell'aereo, il fonico si accorge che il pilota è una donna. Impallidisce e sbotta: "Ma voi vi fidate?". Ci ha fissato. Lo fissavamo. Ha capito.

Ma il tradizionale 8 marzo non sarà dimenticato, con iniziative che raccoglieranno le donne di Unia delle varie regioni (Ticino compreso, vedi box) ed è pure sottolineato dal sostegno del sindacato alla campagna "Non possiamo tacere" in solidarietà al

Qualcuno è allergico alla mimosa, pure fra le donne c'è chi ritiene fastidioso quel ramoscello giallo che l'8 marzo viene fatto sventolare quasi fosse un prosieguo di San Valentino. In realtà dietro al simulacro floreale, che così banalizzato può risultare stucchevole, c'è un compleanno collettivo per ricordare che le donne hanno dei diritti: i doveri sono loro infatti sottolineati ogni benedetto giorno. C'è bisogno nel 2017 della mimosa? Forse del fiore in quanto tale no, ma di continuare a fare dell'8 marzo un appuntamento politico sì: purtroppo è ancora necessario come hanno mostrato al mondo le donne, cui si sono uniti molti uomini, che a Washington, nella "great America", sono scese in strada per gridare in faccia al loro presidente Donald Trump che «i diritti delle donne sono diritti umani». Evidentemente se mezzo milione di persone era in piazza, a meno che non si tratti tutti di invasati, qualcosa, più di un semplice dettaglio, manca ancora per il rispetto dei diritti delle donne. Allora, forse sì, la mimosa è ormai anacronistica ma solo nella forma, non nella sostanza, mentre è stata rimpiazzata dai "pussyhat", i cappellini rosa nati da un'idea di due amiche californiane e diventati simbolo della protesta. Anche in Svizzera ci si unirà, con altri 30 paesi al mondo, alla protesta globale per i diritti non ancora raggiunti e reclamati delle donne. A Zurigo, sull'onda della marcia rosa, si sfilerà il 18 marzo in un'azione cui partecipa anche Unia, che aderisce al movimento delle donne internazionali con un'azione, cui sono invitati tutti, per reclamare parità salariale, pensioni dignitose ed equilibrio tra lavoro e vita privata.



## In Ticino

## Tra bassi salari e lavoro gratuito

«Quest'anno vorremmo dare spazio e voce ad una realtà che emerge raramente nel dibattito. Se è corretto e doveroso protestare e battersi contro la disuguaglianza salariale fra uomini e donne in Svizzera, raramente lo si fa partendo dall'approccio strutturale del problema. In questa direzione va l'evento che abbiamo pensato e organizzato per sabato 11 marzo dal titolo "Il tempo delle donne"», spiega Chiara Landi del gruppo donne di Unia. La mattinata di riflessione parte da questo approccio e porrà l'accento su «come il lavoro femminile sia sfruttato a vantaggio di una sempre maggiore precarizzazione, analizzando il mondo del lavoro finalmente non solo da una prospettiva di genere, ma anche di classe» continua Landi.



Appuntamento alle 9 Cinema Forum di Bellinzona con colazione offerta cui seguirà alle 9,30 la proiezione del film "7 minuti" di Michele Placido. Il film è ispirato a una storia realmente accaduta in Francia, a Yssingeaux, dove in una azienda tessile la nuova proprietà, per evitare licenziamenti, chiede alle operaie di firmare una particolare clausola che prevede la riduzione di 7 minuti dell'orario di pranzo. Lo sviluppo del dibattito fra le operaie porterà ognuna di essa a una fase di profonda riflessione. E attorno alla questione del "lavoro femminile tra precariato, bassi salari e lavoro gratuito" si aprirà il dibattito con Angelica Lepori, ricercatrice e docente Supsi, e Rosaria Scollo, sindacalista Fiom Cgil.

## La Festa dell'8 marzo

# La campagna "non possiamo tacere"

## #MakeSwitzerlandPink



movimento femminista mondiale ("We can't keep quiet"). La campagna segnala sei priorità di azione politica: la fine del sessismo e delle violenze sessuali; la sicurezza sociale ed economica per tutte le donne; stipendi decenti ed equi; gratuità delle strutture d'accoglienza extrafamiliari, estensione dei congedi parentali pagati, riduzione del tempo di lavoro; no alle minacce sui diritti delle donne ad autodeterminarsi nelle questioni che riguardano la procreazione; e la promozione di un dibattito all'interno della società sui compiti di cura.

Fra le rivendicazioni, che Unia ha sposato da tempo, segnaliamo quella che pone al centro la questione degli stipendi. Lo si sente ripetere spesso «stesso salario per lo stesso lavoro». Bene, preparatevi a sentirlo ancora, anche fino allo sfinitimento, o almeno finché questo principio fondamentale, ancorato da ben 35 anni nella Costituzione federale, non sarà normalità come dovrebbe essere. La realtà è ancora scandalosamente un'altra: per lo stesso lavoro le donne guadagnano ogni mese 677 franchi in meno rispetto ai loro colleghi uomini. Non è solo questo punto a interessare il sindacato, ma anche il riconoscimento all'interno delle assicurazioni sociali di quella mole incalcolabile di lavoro femminile non remunerato. Il rischio è di trovarci con eserciti di donne, che dopo avere sudato tutta la vita, al momento dell'età del pensionamento avranno un'entrata insufficiente e inadeguata a quanto dato alla società nel corso della loro vita. In questo senso prioritaria è anche l'equiparazione giuridica del lavoro a tempo parziale e del lavoro a tempo pieno.

E ancora. I diritti delle donne passano anche dai modelli scolastici che devono essere adeguati (scuole diurne e tempo prolungato) ai ritmi di lavoro delle madri, mentre vanno garantite strutture di custodia extrafamiliare per tutti i bambini a prezzi accessibili. Occorre inoltre estendere l'offerta di istituti di assistenza, strutture diurne e servizi di assistenza a domicilio per le

persone anziane e bisognose di cure perché altrimenti tutto continuerà a ricadere sulle spalle delle donne obbligate a inventarsi i salti mortali per riuscire a far fronte a tutti gli impegni. Sì, perché per Unia «la conciliazione della vita familiare e professionale è la chiave dell'effettiva parità tra uomo e donna».

Oggi è scontato che le donne siano professionalmente attive, le realtà sociali hanno subito un'evoluzione, ma l'organizzazione è rimasta indietro ai tempi che furono. È questo che ci vogliono dire le mimose o i "pussyhat" per chi non se ne fosse accorto. Le donne continuano tuttavia a farsi carico della maggior parte del lavoro nei magazzini del lavoro non tengono conto di questa condizione femminile. Spesso le donne devono occuparsi dei figli e assistere familiari anziani o malati e questi compiti mal si conciliano con i requisiti posti dal mondo professionale. Numerose donne si trovano quindi ad affrontare un enorme carico e quantità industriali di stress. Conciliare tutti gli impegni è impossibile! Per Unia «la colpa non è delle singole donne, ma del mancato riconoscimento sociale delle attività non retribuite».

Una marcia che come si legge sul sito svizzero del movimento ([www.cantkeepquiet.ch](http://www.cantkeepquiet.ch)) è una forma di «solidarietà con gli scioperi femminili internazionali. Noi non accettiamo né il trumpismo, né lo spostamento verso destra che sta avvenendo attualmente in Europa. Le politiche reazionarie mettono in pericolo i diritti e i bisogni delle donne».

Sabato 11 marzo, Zurigo  
**La marcia "Pussyhat"**  
Sull'onda della grande marcia che si è tenuta a Washington lo scorso 21 gennaio, in un movimento di protesta globale contro le discriminazioni di ogni genere, anche in Svizzera si terrà un evento analogo. L'appuntamento, sostenuto anche da Unia, è per sabato 18 marzo con ritrovo alle 13:30 a Helvetiaplatz. Si sfilerà per Zurigo per chiedere parità salariale, equilibrio tra lavoro e vita privata, solidarietà e rispetto!

## La testimonianza

# L'esclusiva per i lavori che richiedono "tatto"

L'ultimo numero di *Questioni femminili* contiene interventi di sindacaliste e pioniere del giornalismo "per fare il punto sul lavoro svolto a favore della parità nel mondo dell'informazione". Tutte sottolineano quanto ancora ci sia da fare. Confermo. In oltre vent'anni di professione, solo una volta ho avuto una femmina come capo. Contenterò gli entusiasmi, era una redazione di sole donne! Nei successivi vent'anni ho collaborato con tanti media, giornali e siti web, televisioni e radio. Mai un capo donna. Sono consapevole dello scarso valore statistico della mia esperienza, eppure sentirsi un panda può essere straziante. Due volte ho avuto una vice-capo. La nomina è stata cele-

brata come una vittoria delle pari opportunità. Entrambe, però, detenevano una quota di potere reale pari a zero. Nelle redazioni, un primato femminile ci sta. Tutte le assistenti sono donne. Spesso troppo qualificate per il lavoro che fanno. Conoscono quattro lingue, divorano libri e giornali, hanno idee brillanti e conoscono ogni dettaglio della produzione. Non escono mai dalla loro ingenerosa classe salariale e non ne ho ancora conosciuta una che sia - come sarebbe giusto - diventata un'autrice. Una volta mi fu affidata come praticante una giovane di grande talento. Spiegò a me e alla camerawoman Angela Meschini (è una donna, ma in italiano non ci sta

una parola per la sua professione) che al Master di giornalismo in una università svizzera le avevano insegnato che in TV lo "sguardo" di una giornalista o di una regista si riconosce dal tocco gentile. Io e Angela scoppiamo a ridere. Poi ci volteremo alcune birre per digerire l'autocoscienza. Angela viene spesso chiamata per lavori che richiedono "tatto". In pratica ha un vitalizio per interviste alle vittime e reportage ospedalieri. Spesso lavoriamo con un fonico: è sempre un uomo. Ricordo un viaggio all'estero. In cima alla scaletta dell'aereo, il fonico si accorge che il pilota è una donna. Impallidisce e sbotta: "Ma voi vi fidate?". Ci ha fissato. Lo fissavamo. Ha capito.

Quando incontro un altro panda, ci specchiamo l'una nell'altra. Schiene dritte e famiglie atipiche, raramente quattro lo "sguardo" di una giornalista o di una regista si riconosce dal tocco gentile. Io e Angela scoppiamo a ridere. Poi ci volteremo alcune birre per digerire l'autocoscienza. Angela viene spesso chiamata per lavori che richiedono "tatto". In pratica ha un vitalizio per interviste alle vittime e reportage ospedalieri. Spesso lavoriamo con un fonico: è sempre un uomo. Ricordo un viaggio all'estero. In cima alla scaletta dell'aereo, il fonico si accorge che il pilota è una donna. Impallidisce e sbotta: "Ma voi vi fidate?". Ci ha fissato. Lo fissavamo. Ha capito.

Quando incontro un altro panda, ci specchiamo l'una nell'altra. Schiene dritte e famiglie atipiche, raramente quattro lo "sguardo" di una giornalista o di una regista si riconosce dal tocco gentile. Io e Angela scoppiamo a ridere. Poi ci volteremo alcune birre per digerire l'autocoscienza. Angela viene spesso chiamata per lavori che richiedono "tatto". In pratica ha un vitalizio per interviste alle vittime e reportage ospedalieri. Spesso lavoriamo con un fonico: è sempre un uomo. Ricordo un viaggio all'estero. In cima alla scaletta dell'aereo, il fonico si accorge che il pilota è una donna. Impallidisce e sbotta: "Ma voi vi fidate?". Ci ha fissato. Lo fissavamo. Ha capito.

## A briglie sciolte



di Franco Cavalli, oncologo

Non ne posso ormai più di vedere quasi tutti i media trattare dispregiativamente di populista Sanders, Mélançon, Podemos e simili equiparandoli a squalidi personaggi quali Trump, Le Pen o il fascistoide Orbán. Questa evidente confusione concettuale dimostra l'ignoranza abissale di questi commentatori: potremmo quindi lasciar perdere, se non c'è il grosso pericolo che la si usi contro chiunque voglia rilanciare un vero progetto di sinistra.

## Viva il populismo di sinistra

Il 15 dicembre ho visto che Thomas Piketty aveva intitolato la sua colonna su *Le Monde* "Vive le populisme!". Se lo fa lui, mi sono detto, perché non farlo anche io? Secondo Piketty il populismo non è nient'altro che una risposta confusa ma legittima al sentimento di abbandono delle classi popolari dei paesi sviluppati di fronte alla mondializzazione e alla crescita delle disuguaglianze. Il trionfo degli xenofobi potrà quindi essere evitato solo se gli "internazionali-

sti" (Sanders, Mélançon, Iglesias etc.) sapranno trovare delle soluzioni in grado di correggere le cause del fenomeno. Sin qui Piketty. La sua critica riecheggia in fondo quella di chi pensa che il trionfo del nazi-fascismo durante la crisi degli anni 30 del secolo scorso sia stata favorita anche da una sinistra non solo divisa, ma anche poco concreta e non sufficientemente empatica. È quindi giunto il momento di riprendere a discutere sui vari tipi di populismo, visto anche che c'è tutta una corrente filosofica (Lacau, Mouffe) che di fronte al venir meno di chiare distinzioni di classe ed in una situazione di "società liquida", dove la contraddizione maggiore sembra sempre più essere quella tra l'élite ed il popolo,

da tempo sta ispirando l'azione politica per esempio di Podemos o del movimento bolivariano in America latina. Chiaramente questo movimento non ha niente a che fare con il populismo di destra, che vede come causa di tutti i mali non il sistema capitalista ma bensì "l'inferiore" (ebreo, musulmano, rifugiato etc.) focalizzandosi quindi su un discorso puramente identitario che nella sua totale irrazionalità arriva a negare anche evidenze scientifiche: si veda per esempio cosa dice Trump della crisi climatica o dell'efficacia delle vaccinazioni. Il populismo di sinistra invece, partendo da un'analisi oggettivamente corretta, cerca di semplificarla e radicalizzarla, onde scuotere le coscienze delle

persone ormai spesso anestetizzate dalla cagnara mediatica controllata dai grandi poteri economici. Questo atteggiamento parte da precise indagini sociologiche, che hanno mostrato come di fronte alle post-verità del populismo di destra a ben poco servano le dimostrazioni dettagliate e precise del contrario, il cosiddetto fact checking. Faccio un esempio per farmi capire. Se voglio presentare un'analisi ineccepibile su come risolvere i problemi della LAMAL, il mio discorso diventerà presto abbastanza incomprensibile per molte persone. Se invece mi limito a dire "se introduciamo premi proporzionali al reddito, almeno il 60% delle persone si vedranno i premi ridotti alla metà", tutti mi capiranno. Questa mia affermazione, non è tendenzialmente giusta, non è esattissima al centesimo. E quindi Cassis ed il *Corriere del Ticino* potranno accusarmi di essere populista. A quel punto, ne sarei abbastanza fiero.